

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1884

C.

## TORNATA DEL 21 GIUGNO 1884

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**Sommario.** — *Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica — Continuazione del discorso del Senatore Pantaleoni — Presentazione dei seguenti progetti di legge; 1° Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dell'entrata e della spesa per l'Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885; 2° Disposizioni e provvedimenti relativi ai maestri elementari; 3° Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria — Ripresa della discussione — Considerazioni dei Senatori Moleschott e Marescotti.*

La seduta è aperta alle ore 2 25.

È presente il Ministro della Pubblica Istruzione; più tardi intervengono i Ministri d'Agricoltura e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, **CANONICO** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Seguito della discussione del progetto di legge N. 118.**

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore **PANTALEONI**. Onorevoli Senatori. Nella seduta di ieri, impegnato ad esaminare se e fin dove il nostro insegnamento rispondesse alla necessità dei tempi, io fui condotto ad esaminare in primo luogo quale veramente sia il movimento diverso che ha assunto lo spirito dei

tempi in questo momento; quindi ebbi ad esaminare quale indirizzo questo movimento abbia preso in seguito dei grandi cambiamenti che, coi nuovi mezzi di comunicazione, le grandi scoperte fisiche, chimiche e le meccaniche hanno introdotto nel mondo intero. Due specialmente furono allora i punti che mi si rivelarono come i più caratteristici del momento attuale; in primo, il movimento, anziché essere solamente fra città e città e fra provincia e provincia, si allarga adesso fra nazioni e nazioni diverse; in secondo luogo poi l'indirizzo di questo movimento, anziché dirigersi alle grandi ricerche dell'intelligenza, all'ideale, ha preso l'indirizzo specialmente della produzione, e con questa l'indirizzo della ricchezza, l'indirizzo economico. E questo indirizzo economico, anziché essere naturalmente diretto all'intelletto, è diretto soprattutto alla pratica; anziché rappresentare il movimento scientifico, rappresenta piuttosto il movimento tecnico, il movimento pratico; e ciò tanto più inquantochè questo movimento viene principalmente dalle nazioni occidentali ed anzi precisamente da quelle poste all'estremo occidente, perocchè le nazioni del Nord-Ovest sono quelle che si distin-

guono specialmente per il tipo della loro civiltà interamente pratica ed utilitaria.

Ma questo indirizzo è egli solamente proprio di queste estere nazioni, o se ne sente in qualche modo il bisogno e l'importanza anche presso di noi?

Questa è questione essenzialissima, imperocchè, se si vogliono fare delle riforme presso di noi, diventa necessario che il paese sia disposto a queste, altrimenti si tratta soltanto di discussioni accademiche che possono riguardare un lontano avvenire, ma non riferirsi ad applicazioni pratiche di sperabile realizzazione.

Per rispondere adesso a questa seconda questione, io debbo dire che trovo, presso di noi altresì, che questo movimento si è dichiarato in un modo ben netto e deciso.

Per convincersi di ciò basta guardare tutte le inchieste che si sono fatte ultimamente.

L'inchiesta agraria, la quale ci occupa da cinque o sei anni, si è specialmente diretta all'esame del nostro stato agrario, che non corrisponde ai bisogni del paese, e che non ha preso quello sviluppo al quale il paese mira come sua meta.

L'inchiesta industriale, che ci ha rivelato il grande bisogno tanto per l'agricoltura, come per l'industria di un'istruzione pubblica speciale, ci ha altresì indicato di preparare la nazione a questo movimento.

L'inchiesta ferroviaria, l'inchiesta sulle tariffe, sulle dogane, sui dazi, l'inchiesta della marina mercantile, non sono che altrettante forme di questo bisogno di produzione, di questo bisogno economico, del bisogno di pensare seriamente alla ricchezza del paese, oltre alla scienza ideale, giacchè altrimenti il paese avallerebbe sotto la pressione dei grandi bisogni della finanza che gli sovrastano sopra.

L'ultima discussione che ebbe luogo in Senato si riferì specialmente al bisogno di provvedere alla nostra istruzione per questa parte pratica e remunerativa.

Tutti gli oratori che parlarono, convennero allora su questo, che il primo bisogno onde sviluppare le nostre condizioni economiche e la nostra produzione, dipendeva dalla istruzione pubblica che si impartiva sia alle più alte classi che alle più basse, ossia alle classi degli operai e dei lavoranti.

Dunque dirò che anche in Italia credo potere

con tutta verità affermare essersi il movimento di istruzione pubblica diretto specialmente alla parte tecnica. Non parlerò ora dell'istruzione classica, nella quale noi siamo forse più avanti di ogni altro paese, perchè ne dirò più tardi.

È forse questa solamente una mia idea, del bisogno della istruzione industriale e tecnica, oppure è una realtà?

Oltre a quello che vi ho detto su questo punto, oltre alle osservazioni fatte, relativamente al bisogno riconosciuto che l'istruzione venga in soccorso allo sviluppo tecnico, allo sviluppo produttivo in Italia, dirò che mi conforta molto il trovare che, nella Relazione stessa della Commissione permanente di finanze, l'uomo altamente autorevole che l'ha dettata abbia espresso questi stessi pensieri.

La Relazione dice: « A somiglianza di quanto si prese a fare nel bilancio dell'anno scorso, si era limitata interamente alle cifre. Nondimeno, credette essenziale di dover aggiungere alcune parti dell'ordinamento del nostro paese, le quali erano contemplate nella nostra legislazione. Quello tecnico aveva bisogno di un particolare sviluppo e di molte modificazioni, delle quali non teneva conto nel momento, dacchè avrebbero dovuto formare tema di discussione in altra circostanza ».

Mi trovo dunque ben fortunato di avere, in questo, anticipato i desideri dell'onorevole Relatore della Commissione. Non è quindi in me soltanto nato questo desiderio. L'ho sentito proclamare qui da tutti coloro che presero parte nella discussione del bilancio di Agricoltura e nell'interpellanza che ebbi l'onore di svolgere all'onorevole Presidente del Consiglio sulle condizioni della produzione agraria in Italia; lo trovo anche espresso dalla Commissione permanente di finanza.

Nelle discussioni che hanno avuto luogo alla Camera dei Deputati sul bilancio dell'istruzione trovo che da più parti si è domandato che una scuola superiore di applicazione, quella così detta degli ingegneri, venga introdotta in altre Università. Per esempio, a Padova si è chiesta, a Palermo si è chiesta, in aggiunta alle scuole esistenti già a Bologna, a Torino, a Roma e Milano. Nuova prova pertanto di questo indirizzo della società italiana agli studi pratici ed industriali.

È dunque evidente che tale indirizzo dell'in-

segnamento è domandato dal bisogno, soprattutto per la parte pratica, - giacchè la scuola di applicazione a rigore non forma parte della Facoltà. - Quindi sono tutti d'accordo in questo che le Facoltà erano insufficienti al bisogno di questo insegnamento tecnico.

Il paese, adunque, non solamente si sente compreso del bisogno dello sviluppo economico, ma accenna ancora a quale parte lo si deve dirigere, ed a quale istituto dovremmo noi riattaccare tutte le nostre cure, onde provvedere allo sviluppo nostro economico.

È infatti cosa singolare il vedere come l'ingegneria nel mondo abbia preso in pochi anni un immenso sviluppo, anche nei paesi latini, dove non credo che fosse venuto in mente a chicchessia di vedere dei primi Ministri che fossero ingegneri.

Ora in Francia, parecchi degli ultimi Ministri sono stati ingegneri; ed è ancora cosa singolare che l'ingegneria abbia ispirato un uomo, le di cui elucubrazioni io stimo certo molto, ma che credo troppo esaltate anche da noi, l'Herbert-Spencer, il quale di professione è un ingegnere; certamente è un caso singolare, quando si pensa che da lui sono uscite le teorie dell'ordine intellettuale il più puro, nella politica, nella storia e dell'ordine morale nella nuova scienza.

Egli è dunque all'Istituto, o alla scuola d'applicazione superiore che io specialmente accenno, onde l'onorevole Ministro voglia introdurre delle riforme per ottenere quello sviluppo che io desidero nel nostro pubblico insegnamento.

Quando si agitava la legge sopra la riforma che si chiamò delle scienze superiori in Italia, il Senatore Cremona, pubblicò un indirizzo allo scopo di far conoscere come sarebbe funesta al pubblico insegnamento, alle scuole superiori l'applicazione del metodo avente per oggetto di staccare le Facoltà, di dividerle, di fermarle, e dirò così di cristallizzarle, come si credeva di fare con quella legge. Egli dimostrò l'immenso bisogno di gabinetti, di macchine e di utensili, che tanto contribuiscono allo sviluppo pratico della scienza esser necessario a quelle e molto più poi all'istituto di applicazione.

Senatore DELFICO. Domando la parola.  
Senatore PANTALEONI. Si disse allora che l'on. Cremona - il quale mi duole di non veder pre-

sente - avesse soverchiamente esagerato in quel suo indirizzo; ed io se dovessi aggiungere qualche cosa, dovrei dire che le sue domande, non che esagerate, erano troppo limitate, troppo inferiori a quello che lo sviluppo della industria attuale richiederebbe.

Infatti, voi sapete che la Francia si è trovata nella medesima condizione che si trova ora l'Italia, nelle medesime condizioni intellettuali dell'Italia, e di tutte le nazioni latine, le quali hanno quella forma, quel tipo d'insegnamento che riguarda sopra tutto la parte intellettuale e ideale della scienza.

Or bene, in Francia si sono fatte dal 1878, ed anche prima, immense riforme, e si sono accresciute le spese presso a poco di 120 milioni, mentre farò vedere poi quanto poco fossero estese prima. Ma la più parte di queste spese, benchè dirette anche alle cattedre, furono sopra tutto impiegate nei fabbricati e nei locali, cosa di che da noi non pare si senta bisogno.

Poi una parte fu certo dedicata ai gabinetti; ma, ad onta di questo, nella seduta del 24 genn. 1884, il Fortou diresse al Ministro Fallières un forte attacco contro il Ministro accagionandolo di non curare abbastanza l'insegnamento superiore e sopra tutto di non provvedere abbastanza agli utensili, alle macchine, ai gabinetti dai quali doveva nascere poi la sorgente della ricchezza della Francia. E perchè il Ministro rispose che erano necessari 40 milioni, « or bene, si disse, spendete i 40 milioni ».

Non è dunque colle piccole somme che, ove il Governo voglia assumere lui stesso tutte le spese, si provveda facilmente a questi immensi bisogni dei gabinetti; ma sulle spese e mezzi di finanza conto parlare nella terza parte del mio discorso.

L'onorevole Senatore Saracco il quale è il custode più geloso della verginità della nostra finanza, ha fatto cenno precisamente che io farei correre grande rischio alla incolumità della salute della divinità, della quale egli è così geloso sacerdote. Ieri accennai come queste pretese economie si siano spesso risolte in perdite, e citai il Berthelot che nella sua opera dimostra come la Francia per una economia malintesa sui gabinetti perdeva 50 o 60 milioni all'anno sulle materie coloranti, dello sviluppo delle quali si era impadronita la Ger-

mania che a quelli aveva senza economia provvisto.

Vi domando permesso a questo proposito, e per convincere il Senatore Saracco, di darvi un'idea di cosa spende l'Edison in America per il suo gabinetto.

Parlerò soltanto di quello che ha fatto per la sua lampada elettrica, una delle più ammirabili invenzioni che immaginar potesse la scienza, adottata già in molti luoghi.

Esso ha sciolto il grande problema di usare la elettricità per la luce, senza accendere la lampada con durata almeno di otto mesi senza tremolio, senza pericolo di incendio ed illuminando anco sotto acqua. Fu un amico dell'Edison che secolui viaggiava, che gli suggerì di dedicarsi tutto al perfezionamento di questa invenzione.

Edison si piegò a questo consiglio e lavorò per due anni continui, prima di giungere ad un risultato pratico. Egli credette essenziale, innanzitutto, di esaminare tutto quello che si era fatto, e quindi ripetere tutte le esperienze già compiute, cosa che naturalmente includeva la necessità di molte spese. Volle esaminare fra tutti i metalli quello che più resistesse alla durata sotto l'incandescenza elettrica. Il platino è quello che finora aveva usato; ma tutti coloro che sono stati a Parigi conoscono come la luce elettrica sia tremula e fortemente ingiuriosa agli occhi, e quindi non rispondente all'uopo. Volle allora sperimentare il *rodio*, il quale si trova in rarissima quantità mescolato al platino. Chiese dunque al mineralogo più noto e famoso dell'America di mandargli qualche oncia di quel metallo.

Quegli rispose che l'avrebbe fatto ben volentieri, se non che in tutta l'America non ne esistevano neppure 10 grammi.

Edison per tutta risposta mandò immediatamente due suoi aiutanti con cinquanta operai in una miniera d'oro e di platino, colla condizione di lasciare agli operai tutto l'oro purché riservassero a lui il platino.

Dopo qualche tempo mandò un chilogrammo di rodio in regalo a quel mineralogo, il più famoso dell'America che negava trovarsene 10 grammi.

Così trovò un metallo che rispondeva meglio, ma non ancora intieramente allo scopo. Fu condotto infine per diverse cagioni, a fare

ricerche col carbone vegetale, e quindi provò tutti i vegetabili e tutti i legni d'America.

Poi mandò a cercare tutti i legni di altre parti; e finalmente il *bambù* della Cina si trovò essere quello che rispondeva meglio di tutti. Allora mandò immediatamente nella Cina uno scienziato botanico, il quale morì di febbre gialla per via. Ne mandò un secondo, il quale, avendo esaminate le fibre di tutti i bambù, ha trovato finalmente quello dei bambù che rispondeva meglio alle necessità della lampada, detta di Edison, elettrica; e con questa ha dato origine alla famosa lampada di cui adesso vi dicea i pregi.

Ma intanto permettetemi che dia una risposta a chi mi volesse fare l'obiezione della spesa e domandare a cui spetti fare queste immense spese.

Ebbene sapete chi le fa? La speculazione.

È una compagnia la quale dà carta bianca per le spese ad Edison, ed in corrispettivo di questo prende tutti i brevetti d'invenzione che l'Edison ottenga; ne ha già ottenuti 105 o 106, se non erro.

Or bene questi brevetti coprono forse 50, 60, 100 volte le spese del gabinetto di Edison, ed il suo onorario, benchè quello sia un parco; *Melon Park*, e benchè egli impieghi centinaia di uomini al suo servizio ed altri scienziati.

La sola scoperta di Graham-Bell, che io conosco molto, e che inventò il telefono, fu venduta 12 milioni di franchi! Adunque, col sistema industriale così sviluppato nel mondo attuale, con la proprietà industriale, che anche da noi si vuole adesso con legge fissare (ed io la voterò con molto piacere) è chiaro come una scoperta possa essere pagata dei milioni. Quindi un Gabinetto il quale faccia una volta una scoperta, avrà coperto tutte le spese che potrà fare forse in un secolo. Non vi dovete dunque spaventare nè spaventare si dovrebbe l'onorevole Saracco se si domandano delle spese per istituire dei gabinetti e degli studi pratici.

Il denaro si può dire sciupato solamente quando si spende in cose non remunerative, a spese non produttive. Io so bene che tutte le scoperte non approdano, e come il toscano dice, tutte le ciambelle non vengono col buco tondo; so bene come prima di arrivare ad una grande scoperta, al perfezionamento di una macchina o di una industria od altro, si ab-

biano ad incontrare molte e molte spese, si abbiano da fare molti tentativi; ma voi pure sapete che quando si è veramente nella retta via, quasi giammai, direi, si fallisce allo scopo. Guardate Volta; egli, perdurando sempre nei suoi tentativi, giunse infine a quella grande scoperta che è stata una delle principali cause della rivoluzione della scienza e dell'industria nel mondo, della quale vi tengo parola in questo momento. Orbene, Edison, che non gode fama forse di essere un grande scienziato, in pratica ha ottenuto risultati tali, che non ve ne ha esempio in tutta Europa. E sapete perchè li ha ottenuti questi risultati? Perchè egli ha seguito il motto che ha scritto sulla porta del suo stabilimento, il motto di Dante:

Dove si puote ciò che si vuole.

Con una volontà di ferro, e con mezzi naturalmente che rispondono allo scopo si arriva sempre, perchè io non credo che alla mente umana ci possa essere limite quando vi concorra una buona direzione ed una ferrea volontà. Ecco adunque perchè io credo che le spese vere e considerevoli che si debbono fare per la pubblica istruzione, onde ottenere lo sviluppo della scienza industriale, e le invenzioni che le aiutano anzi che come spese debbono contarsi come profitti, come vera sorgente di ricchezza e di quella produzione di cui mi sono occupato nella seduta di ieri. Ma anche qui lasciate che io vi raccomandi che si faccia un solo istituto superiore anche per le scuole di applicazione, le quali sono già cinque o sei.

Mi si dirà: Perchè un istituto superiore?

Replicherò subito. Vi spaventate che io vi parli dei grandi bisogni che un gabinetto esige, delle grandi spese che ci vogliono, e poi voi ne volete fare cinque, sei e quanti altri ne verranno poi?

Ecco il perchè l'Italia non basta alle spese!

Si pretende di avere quindici Università che possano rivaleggiare colle grandi Università di Europa, mentre, come vi dirò, quando verremo alla parte veramente di scienza superiore, una sola può bastare.

Dunque il primo bisogno, che raccomando di soddisfare all'onorevole signor Ministro, è quello di voler dare maggiore sviluppo alle scuole di applicazione, e di concentrare poi in quella scuola che si crederà la migliore al

caso, tutti gli sforzi possibili sopra l'insegnamento che deve essere l'origine delle scoperte, e con quelle dar vita all'industria italiana.

In questa scuola si devono trar fuori quelle forze naturali delle quali io parlava ieri, e che sono quelle che devono surrogare l'opera stessa della natura là dove questa fa difetto a noi, all'Italia ed anco al mondo intiero.

Vi ho detto che bisogna pensare anche a dare uno sviluppo maggiore a queste scuole, ed io, dicendo questo, alludevo all'aumento di qualche cattedra e specialmente di quella dell'elettricità.

L'elettricità ha preso in questi ultimi tempi un tale sviluppo, che io non so se due o tre cattedre possano bastare in ciascuna scuola di applicazione onde poter tener dietro al grande movimento, alle immense applicazioni in cui si impiega adesso l'elettricità.

Io non voglio dire che una tale cattedra si introduca in tutte le Università, ma solo in due o tre, quel tanto cioè che si crede necessario per lo sviluppo dell'istruzione tecnica superiore, e per formare così gabinetti dai quali sorsero poi quelle scoperte che hanno modificato la società attuale, parlo sempre di ciò che riguarda la genesi della ricchezza e della produzione, lo sviluppo economico.

Io avrei voluto molto volentieri lasciare all'onorevole Cremona o all'onorevole Brioschi di trattare di alcune questioni, che riguardano queste scuole in modo speciale ai rapporti con le altre facoltà. Mancando essi, cercherò di fare io alla meglio e poveramente quanto essi con molta sapienza avrebbero fatto.

Le scuole di applicazione hanno 5 anni di corso; i due primi anni però si esercitano nella Facoltà fisico-matematica. Ora il primo anno di queste scuole è praticato da tre classi di studenti — avverto che parlo in ciò della Facoltà matematica; parlerò poi della fisica. Essa dunque è frequentata:

1° Dai giovani aspiranti alla laurea in matematica pura;

2° Dai giovani aspiranti alla laurea in scienze fisiche e naturali;

3° Dai giovani che si dirigono alla scuola degl'ingegneri ed alla scuola di applicazione.

Questi ultimi sono in proporzioni di 26 sopra 30 o 32, e questo lo dico per farvi vedere la importanza che hanno, riguardo al numero degli

uditori, gli studenti della scuola superiore di applicazione che la frequentano.

Orbene, gli studi che si fanno in questa scuola il primo anno, sono perfettamente inutili per gli studenti che si danno all'ingegneria. E la ragione è questa: perchè quegli studi sono la ripetizione di quelli che hanno già fatto allo istituto tecnico.

Non voglio ora esagerare, ma certo 95 di quelle cognizioni su 100 le hanno già apprese all'istituto tecnico.

Ma mi direte: e allora perchè si fa cotesta scuola? Si fa perchè in Italia, nei licei, è interamente trascurata la parte matematica.

Al contrario, in Germania questo studio è molto sviluppato anche nei licei.

Negli ultimi due anni del liceo, in Germania, si studia la teoria delle combinazioni, quella delle probabilità, la trigonometria piana, che si ripete nel secondo semestre, la teoria dei massimi e minimi, le equazioni di secondo grado, i logaritmi, la geometria algebrica, la stereometria, ecc.

In Germania per necessità il corso dell'Università si accorcia, per non duplicare lo studio di cognizioni già apprese. Ma io ho detto ciò per mostrarvi l'impossibilità che questi studenti, che vengono dai licei, possano seguire un corso di studi il quale si è attaccato impropriamente alla scuola dei giuristi.

Ne parlerò anche in appresso. Per ora vi faccio solamente osservare che, come i liceanti qualche volta abbandonano la carriera a cui il liceo piuttosto li prepara, per gettarsi nella carriera tecnica, così essi sono obbligati allora di studiare questa parte matematica che ignorano, ed ecco il perchè quest'anno primo di matematica si esercita quasi interamente sopra cognizioni, delle quali non hanno bisogno coloro che hanno passato la scuola tecnica e l'istituto tecnico.

Pel secondo anno della Facoltà ricordatevi che l'istruzione è data più specialmente per quelli che rimangono nella Università e seguivano gli studi per dedicarsi all'insegnamento delle matematiche o delle scienze fisiche e naturali. È troppo chiaro che si tenga quindi alto l'insegnamento, ed hanno ragione gli insegnanti per portar poi quei giovani alla matematica pura o ad altre scienze fisiche e naturali.

Ma una parte di questi studi è soverchia per quelli della scuola pratica, o degli ingegneri, giacchè praticamente non si esige, come, per esempio, nella geometria descrittiva, in alcun modo un insegnamento così avanzato, così superiore, quando si tratta solo della parte descrittiva di cui si occupa l'ingegnere.

Ecco dunque perchè io ho creduto bene che la scuola di applicazione si separasse interamente dalla Facoltà. La Facoltà quindi seguiti piuttosto il suo avviamento interamente scientifico; e l'ingegneria adottando per sè quel tanto di che ha bisogno per l'istruzione dei suoi giovani la distribuirebbe molto meglio, tanto più che le materie crescono enormemente tutti i giorni nella scuola di applicazione; quindi si esigerebbe che il direttore la potesse meglio distribuire e per gli anni, od in altro modo per le ore e per la quantità delle lezioni.

Vi ho parlato della matematica; ora parlerò della fisica. Nella fisica oltre quelli che vi ho citato vi hanno anche i medici che seguivano quei corsi e la fisica ai medici non si insegna matematicamente, per cui la scuola fisica della Facoltà si fa senza matematica; ed a chiunque comprenda un po' di fisica io domando che razza di fisica deve essere, ad onta dell'abilità del professore. Per un medico è più che sufficiente, ma per un ingegnere non basta, e tanto meno per le scuole matematiche e fisiche.

Io domando perdono se mi sono permesso di occuparmi di una parte della quale sono pressochè estraneo ed incompetente; ma dal momento che non se ne occupano coloro che potrebbero farlo con maggior competenza di me, lo faccio io come meglio posso, perchè l'onorevole Ministro saprà fare quel conto che merita di coteste mie osservazioni.

Ho esternato adunque il desiderio che questa scuola di applicazione fosse separata interamente dalla Facoltà ed avesse quindi un supplemento di quella istruzione matematico-fisica che si esige all'uopo e può darsi dagli stessi professori, perchè non si tratta qui di crearne dei nuovi purchè sia in altre ore od in altro modo.

Bisogna poi che questa scuola superiore, se verrà emancipata dalla Facoltà, sia messa in accordo con gli Istituti tecnici e con le scuole tecniche in modo che, come lo abbiamo per la parte scientifica, possiamo avere, per la parte

tecnica un insegnamento che vada progredendo con uno stesso fine e con uno stesso indirizzo, dal suo principio alla sua fine.

Dopo avere in questo modo parlato, e sviluppato per quanto a me parve opportuno questa prima parte che riguarda il concetto produttivo della scienza, e lo sviluppo della ricchezza nazionale per essa, la parte tecnica, la parte pratica che conduce all'industria ed allo sviluppo dell'agricoltura, una questione mi si presenta.

Mi sono dimandato: ma il genio italiano il quale per tanto tempo si è occupato, ed ha preso un indirizzo prima della forza, della conquista sotto i Romani, poi, del grande sviluppo ideale del bello e del vero con la Chiesa, basterà esso a questo nuovo indirizzo a cui è chiamato inesorabilmente dalle esigenze dei tempi se non vuole cadere in uno stato d'inferiorità? Per fortuna mi è venuto allora in mente come Firenze fra il 1250 e il 1350, verso quell'epoca avesse uno sviluppo così largo, così esteso di industria, da soverchiare quello che si può immaginare di più largo ai giorni nostri. Il Mercato Vecchio aveva 72 botteghe di cambisti, vale a dire banchieri. Essi avevano dei corrispondenti in Francia, in Venezia, a Londra, a Roma, in tutte le parti quasi d'Europa.

Tutti sapete come i Peruzzi fornirono tutti i mezzi ad Edoardo III coi quali poi ottenne la famosa vittoria di Crecy, dove distrusse interamente l'armata francese, e dove il principe Nero suo figlio prese poi quelle tre penne di struzzo che stanno ancora sulle armi del principe di Galles come lo chiamiamo noi.

Or bene, questi tempi che tempi erano per l'idealità?

Erano i tempi di Dante, del Boccaccio, di Petrarca; i tempi del più grande sviluppo intellettuale dell'epoca, il tempo della grande arte che si iniziava naturalmente col Giotto, col Gaddi, coll'Orgagna, per giungere a quel più grande sviluppo che ottenne poi nel decimoquarto o nel decimoquinto secolo.

Ecco adunque come l'uno scopo non esclude l'altro, ed anzi credo che l'uno possa essere di aiuto all'altro, poichè la scienza infine non è che una sempre.

Dopo ciò, se il signor Presidente mi concede tre minuti di riposo, entrerò nella seconda parte del mio discorso.

### Presentazione di due progetti di legge e di una Relazione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola per presentare taluni progetti di legge.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro delle Finanze, il disegno di legge, approvato dalla Camera dei Deputati:

«Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, e dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo pel Culto dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885».

A nome del Collega di Agricoltura e Commercio, ho l'onore di presentare al Senato la Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria.

In mio nome poi ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge contenente: «Disposizioni pel pagamento degli stipendi, per la nomina e licenziamento dei pubblici insegnanti elementari», approvato dalla Camera dei Deputati nella tornata del 20 corrente.

PRESIDENTE. Do' atto al signor Ministro della Istruzione Pubblica della fatta presentazione.

La Relazione finale dell'Inchiesta agraria sarà stampata e distribuita ai signori Senatori; il primo progetto della spesa per il Ministero di Grazia e Giustizia, sarà rimesso alla Commissione permanente di finanza, ed il secondo riguardo agli insegnanti elementari sarà inviato agli uffici.

### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Pantaleoni ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore PANTALEONI. Passo ora ad occuparmi della parte non più tecnica, ma della scientifica della nostra legge, quella che riguarda i Licei e soprattutto quella che riguarda l'Università e le così dette Facoltà. Nel 1878, o presso a poco a quest'epoca dell'anno, io ebbi l'occasione di fare un'interpellanza all'onorevole Ministro che allora reggeva il Dicastero dell'istruzione pubblica, con la quale io manteneva questo principio; *primo*, la necessità che si dividesse in due classi, in due gradi l'istruzione professio-

nale della medicina, l'istruzione professionale del diritto; *secondo* che ci fosse un istituto superiore per la vera scienza pura, *terzo* che si lasciassero le Università in stabilimenti autonomi liberi in libera concorrenza fra loro, mentre il Governo concentrerebbe tutti i suoi mezzi nell'istituto o istituti superiori.

Questa proposta io l'avea già fatta nel 1861 all'onor. Matteucci che reggeva allora l'istruzione pubblica e che mi avea domandato un piano dell'insegnamento.

Egli m'accusò di volere l'ignoranza; pazienza! bisogna prendere le cose a seconda dei gusti. Ora, cosa singolare; non solamente il Duruy, forse il Ministro più abile e il più pratico che abbia avuto la Francia dopo il Cousin, propose questo preciso sistema di studi all'imperatore Napoleone III nel 1869, e ne dava tutti i particolari, ma il sistema si era adottato, si era perfino preparato il decreto, e avrebbe avuto luogo l'istituzione quale io la desiderava, se non fosse venuta la guerra del 1870.

Stava pur ora leggendo un articolo del signor Larisse, a proposito di un'operetta pubblicata dal famoso Père-Didon, sulle Università tedesche.

Or bene ecco cosa si dice a questo proposito:

« Le Università intellettuali e scientifiche non nasceranno punto dalla giusta posizione delle Facoltà di cui due, quella del diritto e quella di medicina, sono avanti tutto *scuole professionali*, mentre le altre, quella delle scienze e lettere divengono piuttosto preparatorie al professorato.

« Il dottorato in diritto e il dottorato in medicina *non sono nè l'uno nè l'altro prove scientifiche*. Da lungo tempo uomini autorevoli, professori della Facoltà di medicina di Parigi hanno emesso il voto che il dottorato attuale fosse ridotto alla condizione di un certificato di studi e che fosse istituito un dottorato di scienze mediche.

(Era quello precisamente che io proponeva nel 1878.)

« A loro avviso questa istituzione esigerebbe la creazione di laboratori forse anche di nuove cattedre, che costituiscono una specie di Facoltà di alto insegnamento medico. La questione è difficile.

« Recentemente sottomessa dal Ministro del-

l'istruzione alla deliberazione delle scuole delle Facoltà di medicina ha provocato opinioni molto diverse.

« Quanto alle Facoltà di diritto esse rendono dei grandi servigi per la preparazione alle carriere giuridiche, ma fino ad ora vi si fa piccolo posto alla scienza, e anche qui si propone quindi di fare una scienza del diritto ed una scienza pratica inferiore ».

Oltre a questo io ho però sostenuto la necessità di un Istituto superiore, ciò lo aveva già in mente da molto tempo, ma chi mi indusse a proporlo fu proprio l'onorevole Coppino per una singolare circostanza. Io parlai privatamente all'onorevole Coppino e gli domandai perchè non istituisse certe cattedre che a me pareano essenziali. Egli mi rispose che veramente egli le credeva molto utili, ma mi soggiunse: Come faccio io a trovare 15 professori per coprire queste cattedre che voi mi proponete? Eh! dove mai la Camera mi passerebbe spesa così vistosa? Io non potrei neppur sognare di istituirle solo in poche Università; si creerebbe del malumore e tutte le altre le vorrebbero.

Allora io mi confermai maggiormente nel mio intendimento che fosse cioè indispensabile di avere un istituto superiore fornito veramente di tutte le cattedre e di tutti i gabinetti sperimentali, e che servisse molto meglio allo sviluppo della scienza.

Questo principio che io manifestai allora nell'interpellanza che diressi all'onorevole De-Sanctis, non cadde intieramente, sebbene non abbia avuto risultato pratico. Fu il concetto ripreso ed esaminato da un professore dell'Università di Pavia, dal professore Carlo Cantoni - il quale non credo sia il nostro egregio Collega in Senato, ma il professore della Facoltà, credo, di filosofia, il quale trattò veramente con tutta la cortesia e con tutta la scientifica lealtà questa questione nell'*Antologia italiana* del 1880.

Egli non escludeva il bisogno di un istituto superiore, ma inclinava piuttosto a rafforzare tutte le Facoltà, perchè queste poi bastassero alla creazione della scienza.

Ritornai all'attacco quando venne il successore del De-Sanctis, che era il passato Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Insistei per l'istituto superiore, inquantochè egli si mostrava inclinato ad accettare quella

mia antica opinione di lasciare l'istruzione professionale al libero insegnamento all'autonomia - come ora si chiama; - ma sventuratamente il Ministro non comprese il concetto vero dell'abbandonare a Comuni, a Provincie o alla libera feconda concorrenza le scuole professionali e concentrare tutte le forze governative in un grande istituto superiore che governi ed indirizzi con l'autorità che danno il vero e la scienza, l'insegnamento nazionale e mantenga la superiorità del genio italiano.

Questo fu ognora, questo è anco adesso il mio concetto dell'ordinamento dell'insegnamento scientifico italiano; e piucchè mai io stimo indispensabile, se si adotta l'autonomia delle scuole professionali, di fondare un grande istituto scientifico, il quale basti alla produzione della scienza vera ed alla creazione dei professori.

In fatti se mi domandate: ma quali sono le ragioni, per le quali voi volete che ci sia un istituto superiore? Ve le dirò subito. Primieramente perchè l'indirizzo scientifico prende sempre in tutte le sue parti uno stesso tipo; e come ho raccomandato e dimostrato indispensabile questo tipo nella parte tecnica, molto più lo credo necessario per la parte scientifica.

In secondo luogo perchè, come diceva con molta ingenuità l'onorevole professore Cantoni, non vi sono che pochi i quali possono occuparsi della parte superiore dell'insegnamento; e quindi credeva anch'egli che ammettendoli nelle facoltà, non vi sarebbero stati se non che ben pochi scolari, uno o due; motivo ancor più forte perchè si debbano piuttosto riunire in un centro il quale si occupi esclusivamente della educazione scientifica, e degli scienziati. Un terzo motivo è questo.

Voi non avrete mai grande scienza, se non dove unirete molti scienziati insieme, e molti scienziati di diversi rami, perchè la scienza è una e non può prosperare che tutta insieme.

Ecco adunque il perchè, se fate un istituto superiore per la tecnica, bisogna che l'abbiate anche per la parte scientifica, imperocchè la scienza in fondo non è che una al mondo, e non sono le diverse scienze che rami diversi, o differenti esplicazioni, e diverse rivelazioni che si manifestano in diverse parti di un solo ente, ossia del genio scientifico nazionale.

Vi è poi una parte molto importante ed è

quella dei mezzi. Ora avete voi onorevole Ministro i mezzi per fare 15 giardini delle piante, 15 giardini zoologici, 15 giardini d'acclimatazione e per le nuove coltivazioni, e così via dicendo? Potete creare 15 grandi collezioni preistoriche, di geogonia, di zoologia, di etnologia, ecc.?

È impossibile che possiate avere tutti i gabinetti sperimentali che sono indispensabili per le 15 più grandi Università che abbiamo in Italia.

Io non vi dirò che non possiate trovare tutti i quindici professori capaci in ciascuno di questi rami; anzi voi li troverete con minor difficoltà che altrove, perchè il numero degli scienziati è abbondante in Italia più che non si crede.

Ma nelle scienze sperimentali non si progredisce nè si crea scienza senza grandi gabinetti; quindi tanto più sarà necessario, indispensabile diciamo un gabinetto nel quale si accumulino tutti i mezzi opportuni per coloro che intendono di far progredire la scienza.

E volete vedere praticamente come l'inferiorità si dichiara presso di noi precisamente per tale difetto?

Ad onta che la Francia si trovi anche attualmente in questo stato di inferiorità nello sviluppo dell'istruzione superiore, nondimeno ha avuto un Claude Bernard, un Pasteur. Orbene, io vi domando perchè l'Italia con tanto movimento e con tanta attitudine scientifica non ha ancora dato alcuno di questi grandi scienziati, i quali abbiano portato questo immenso vantaggio allo sviluppo scientifico; e che per sovrappiù si è tradotto in grandi vantaggi economici.

Non è già che manchino, o Signori, le intelligenze.

Io potrei citarvene una ventina od almeno una diecina che avrebbero la abilità del Pasteur, e forse anche l'abilità di Claude Bernard. Ma dove hanno i gabinetti? Di più, assorbiti come sono nell'insegnamento, come possono dedicarsi alla creazione della scienza pura?

Io non metto in dubbio che Newton, che La Place potessero spiegare Euclide, potessero dare delle lezioni ancora elementari. Io dico solamente che non si può pretendere che possa uno scienziato applicarsi alla grande scienza quando la mente sua si volge a più intenti.

*Pluribus intentus non est in singula sensus.*

e quando si obbliga, direi, un povero diavolo, se non si trattasse di un professore, a sciuparsi ogni giorno l'intelligenza per spiegare le stesse cose le più usuali a menti non preparate a questo ed a passare dalle grandi occupazioni alle minime che costano molto di più, voi lo guastate, voi lo sciupate, perchè spezzate quella catena, quel legame di idee dell'alta scienza che sopra tutto quando si tratta di scienza sperimentale, deve essere seguitata senza interruzione alcuna, onde raggiungere il suo scopo.

Io ritengo altresì, lo ripeto, assolutamente indispensabili i mezzi necessari per attuare grandi scoperte, e specialmente i gabinetti, altrimenti tali speciali scoperte si rendono impossibili anche avendo le facoltà intellettuali del Volta o del Galvani; ma specialmente del Volta perchè le sue scoperte si spinsero veramente oltre con il tipo della mente creatrice.

Ed è appunto perchè voi non potete dare dei gabinetti sufficienti per fare esperienze, come quelle del Pasteur, delle esperienze come quelle di Claude Bernard, che noi non possiamo averne i risultati.

Claude Bernard, specialmente trovavasi al Collegio di Francia dove aveva mezzi molto più larghi per la spesa di esperienze.

Pasteur poi io credo che sia della Scuola normale che ha del pari molti mezzi più grandi dei nostri, e nondimeno è evidente che non gli sono bastati, perchè ha dovuto crearsi a Meudon un Istituto a parte dove fa tutti quegli esperimenti, che sono stati pubblicati anche ultimamente sopra l'idrofobia, e deduco almeno che ciò sia, perchè egli è perseguitato a Meudon dai vicini che non vogliono sentire gli strilli dei cani, o, quello che succede piuttosto, il fetore.

È successo anche a me a Parigi la stessa cosa, facendo esperienze; 50 anni sono, che di settimana in settimana ci toccava cambiare il luogo dove si tenevano i cani per i nostri esperimenti, per gl'incessanti ricorsi; e perciò non meraviglio che si trovi presentemente nelle identiche condizioni a Meudon il Pasteur.

Queste sono le ragioni principali che mi indussero allora, e mi confortano adesso a propugnare un Istituto superiore per la creazione della vera e reale scienza, che ai nostri di non può essere se non che sperimentale e positiva

e per la creazione dei professori veramente capaci per le Scuole alte e basse professionali.

È vero che vi sono molte scienze che non esigono gabinetti e collezioni, e possono coltivarci anche privatamente, ma è altrettanto vero che per tenersi a giorno dei progressi di quelle scienze, qualunque esse siano, bisogna essere al corrente e leggere tutte le pubblicazioni sulla materia, che in Germania, in Inghilterra ed in America or sono tante, e così spesse, che non è certo coll'onorario di un professore che si possono acquistare.

Ogni giorno nasce un nuovo amminicolo, ed avviene anche che si facciano scoperte contemporaneamente in due luoghi, come avvenne, per esempio, in medicina per la leucocitemia e per la famosa interpretazione del 666 dell'Apocalisse che si fecerò a Berlino ed Edimburgo, ed a Berlino e Tubinga nello stesso tempo.

Ecco il vantaggio di avere un centro, non solamente di gabinetti, ma un centro di riviste, libri, giornali e tutti quegli aiuti letterari e scientifici che non si trovano, o si trovano difficilmente nelle Università.

Forse mi direte: ma come è che voi che avete sostenuto tutte le piccole Università, e mantenuto la molteplicità di esse, adesso volete concentrarle in una?

Sì, è vero, ma precisamente perchè non sono condotto dal capriccio ma dalla logica delle cose. Un istituto superiore è una fabbrica di scienza, gli altri sono gli spacci. Ora, è ben naturale, più la fabbrica è grande meno costa, ed è più produttiva; gli spacci invece bisogna che siano numerosi ed in proporzione del consumo del paese; quindi siano venti, siano trenta, o quanti il paese ne domanda, e trova vantaggioso di pagare. Ecco dunque la gran differenza logica nell'ordine delle cose. Non è per capriccio che credo di mantenere le piccole Università, che certamente non sono focolari di scienza, ma servono a rivelarla; e queste sono le ragioni principali che mi farebbero raccomandare questi due cambiamenti, il primo dei quali, come ho detto, è lo sdoppiamento delle istruzioni professionali in una scuola solo professionale ed in altra di professione scientifica o superiore; il secondo la creazione di un istituto centrale veramente scientifico, ossia destinato alla fabbrica e creazione della scienza stessa.

Supponendo anche, ciò che è possibile, che il primo concetto non vi piaccia, credete voi che per questo le vostre Facoltà possiate tenerle come le avete tenute fin qui? Questa è già una delle considerazioni che mi rendeva avverso, per quanto lo si possa, alla legge d'istruzione che si disse superiore appena passata nell'altro ramo del Parlamento e che ancora non è stata trattata in Senato.

Le Facoltà contemplate dalla legge Casati erano originariamente cinque; una quella delle scienze sacre, della quale non intendo più intrattenervi (poichè è questione politica più che d'istruzione) per quanto io avessi prima pensato di farlo, è stata soppressa, onde restarono quattro le Facoltà contemplate dalla legge Casati. Ma di queste quattro Facoltà una, cioè quella degli ingegneri, ho già detto che appartiene alla parte tecnica. Rimangono dunque le altre 3 Facoltà. Or bene, le potrete tenere come sono a tre sole? Evidentemente il progresso scientifico tende incessantemente all'aumento delle cognizioni e con ciò alla disintegrazione di Facoltà unite ora assieme; ma la scienza per necessità le sdoppia, e così si formano nuove Facoltà.

Ve ne darò degli esempi. Comincerò dalla medicina. Volete voi che l'igiene pubblica sia il compito di tutti i medici i quali imparano solamente la professione terapeutica-curativa? È impossibile perchè quella chiede ben altri studi, cognizioni anco non mediche ed inutili al professionista medico.

Le cognizioni che si esigono per la igiene pubblica, e badate che questa è la vera, è la gran medicina, ben altrimenti utile del semplice esercizio pratico, sono tante e così diverse ed estese da formarne una scienza a sè, ed una scienza superiore.

Se poi accettate l'idea di dare un'insegnamento medico inferiore per la pratica ordinaria e quindi facciate poi una professione di scienze mediche superiori, allora sta bene, perchè con questi due gradi avrete di che provvedere con lo studio anco dell'igiene pubblica la parte superiore dove si richiedono degli uomini molto più istruiti, e che possono aspirare quindi a questo più alto compito nelle funzioni sociali.

Se non volete le due classi, sarà lo stesso: bisognerà che facciate due Facoltà, la Facoltà pratica inferiore e la Facoltà superiore, chiama-

tela d'igiene o con qualunque altro nome vogliate, ma dovrete crearne due Facoltà.

Citerò altro esempio che fa all'uopo; quando siamo nel diritto voi avete la parte ordinaria dell'esercizio dell'avvocatura e della magistratura inferiore, lo studio dei codici, la procedura per decidere le semplici liti del mio e del tuo, e della parte ordinaria dei possessi e delle proprietà.

Ma credete voi che con questo insegnamento avrete creato degli uomini capaci di occuparsi della formazione delle leggi, di uomini che conoscano la legislazione comparata? Credete voi che agli studi profondi del diritto romano tanto agitato e tanto incerto specialmente riguardo al diritto pubblico, bastino gli insegnamenti dati al curiale, al notaio, all'avvocato? Volete voi che questi imparino ciò che si riferisce ai rapporti tra nazione e nazione colla legislazione, con i costumi, con i climi, con i luoghi, e direi quasi, con i temperamenti, onde determinare la responsabilità più o meno grande non compete sempre all'uomo? Credete voi di poter affidare tutta questa parte di scibile al curiale e all'avvocato? Ma trattasi evidentemente di altra scienza ben più profonda, ben più estesa, che esige larghissime cognizioni di fisiologia, di storia, di climatologia e di filosofia.

Ecco adunque che di Facoltà ve ne sono quattro invece di due. Ma con questo credete di essere al termine? Niente affatto.

Ve ne ha anche un'altra la quale io reputo uno scandalo l'aver confuso o sepolto nella facoltà legale.

Voi avete unito agli studi del diritto la statistica, l'economia, la scienza dell'amministrazione e persino quelli della finanza. Ma cosa hanno che fare queste scienze con la scienza del diritto?

Ma non vedete che l'insegnamento di tutte queste scienze è ben diverso, e dirò anco bene altrimenti importante di quello che sia l'insegnamento stesso del diritto? Imperocchè io ritengo che l'insegnamento, che chiamerò, di scienze economiche, è un insegnamento immensamente più importante e più vasto di quello che sia l'insegnamento del diritto; e specialmente nel momento attuale in che i più grandi i più paurosi problemi sociali si agitano nel mondo. E voi credete che a tale scienza basti lo studio dei codici mentre invece è quella scienza che dovrà creare

i codici. Essa non ha che un difetto, quello cioè di essere nuova, di essere recente. Ed ecco perchè non avendo voi nel vostro casellario dove collocarla, l'avete messa là insieme al casellario del diritto. Ma ripeto non ci ha niente che fare, o così poco che potreste metterla con men controsenso, fra le scienze filosofiche o fisiologiche.

Ma se non vorrete proprio mutilare o rendere assurdo il vostro insegnamento, credo che sia assolutamente necessario di separare questi studi e farne un insegnamento a parte, ossia creare un'altra Facoltà.

Io non dico che dobbiamo far questo in tutte le Università (che questa era la maledizione antica), ma in una o due Università metterete questa Facoltà, e secondo che verranno studenti aumenterete se sia necessario il numero delle Università ove aggiungerle; ma fare degli insegnamenti dove non si esigono è uno sciupio inutile non dirò di scienza ma di denaro.

Dunque, come vi diceva, sarete sempre nella necessità di fare questa divisione ed aumento delle Facoltà. E credo che sarebbe stata una delle più grandi sventure se la legge che è ancora in pendenza fosse stata adottata, perchè così a mio parere si cristallizzerebbe, come si dice ordinariamente, si inchioderebbe, se volete, lo stato attuale delle cose e si arresterebbe ogni progresso stabilendo fin d'ora queste tre o quattro Facoltà della legge Casati, mentre è nell'ordine della cosa che divengano sei, sette, otto, nove, secondo che il progresso si farà sentire, perchè tutto tende a specializzarsi ed a separarsi crescendo.

Infatti collo sviluppo più grande tutti gli organismi si staccano, e come si staccano negli alberi le gemme e si formano nuove piante, così si staccano nella scienza, nella vita, nell'evoluzione degli esseri altri enti a vita indipendenti.

È una legge universale dalla quale non uscirete, perchè è legge della natura, e Dio vi preservi dal volere con una legge arrestare il progresso della scienza e del pensiero.

Ecco dunque le osservazioni che io volevo fare sopra questi istituti o Facoltà universitarie.

Ed ora a proposito di queste Facoltà io debbo soggiungervi che qualsiasi cosa vogliate fare sempre vi bisogna mettere quelle in armonia con gli insegnamenti dei vostri licei. La pra-

tica insegna esser necessario di introdurre nei licei più matematica, oppure aprire una scuola di pura matematica a parte per le scienze economico-sociali. Infatti chiunque non conosca un po' di matematica è impossibile, ai nostri giorni, che possa capire un libro di economia politica e molto meno uno di statistica, dove si parla, per esempio, di massimi e di minimi, delle probabilità medie, e di molte altre cose di cui non reputo necessario ora parlare.

Ad esempio, frattanto, vi citerò l'opera del Gabaglio che certo il Ministro conoscerà, poichè si suppone almeno virtualmente che il Ministro conosca tutte le scienze e tutte le cose del mondo; in ogni caso ha sempre il Consiglio superiore che lo può illuminare.

Ora sfido chiunque non conosca la matematica di capire qualche cosa di quell'opera del Gabaglio, professore a Pavia.

Bisogna dunque mettere i licei in rapporto con queste Facoltà ed è questo stesso che io ho proposto per le Facoltà a fronte degli istituti superiori. Bisogna bene che in un sistema di pubblico insegnamento tutti gli istituti si corrispondano come in una macchina tutte le sue ruote.

Non mi estenderò più a lungo per non annoiare più oltre il Senato, e lasciando a parte i piccoli particolari, accennerò solo ad una cosa molto essenziale e che specialmente raccomando all'onorevole Ministro, ed è la parte morale, la parte disciplinare di tutti i rami dell'insegnamento, e soprattutto dell'insegnamento inferiore.

Ho detto come l'Italia nel 13° e nel 14° secolo sviluppava mirabilmente nello stesso tempo e nella ricchezza e nelle arti belle. Disgraziatamente in quell'epoca, malgrado la credenza religiosa che allora era fortissima, non sviluppò affatto la morale.

Non entrerò nelle ragioni, ma è certo che è difficile trovare secoli più corrotti del XIV e XV in Italia, in mezzo alla più bella produzione intellettuale ed artistica. Ebbene ai nostri tempi non soltanto non si comporta più tale licenza ma si rovinerebbe qualunque istituzione per la mancanza della morale e della disciplina. Ora io trovo un poco curioso l'indirizzo dato fin qui all'istruzione pubblica. Se non che in quanto dirò intendo eccettuare l'onorevole

Ministro Coppino, il quale per verità ha sempre cercato di dare una ragionevole piega all'istruzione pubblica.

Mentre tutti pensano al modo che da chi sa debba venire la scienza ed importi a chi non sa, da noi succede precisamente il rovescio.

Per esempio, io ho assistito ad un congresso di maestre e maestri elementari, i quali dovevano decidere quale era il miglior sistema pedagogico.

Io domando come una razza così piena di buon senso come l'italiana ha potuto subire e subisce delle sciocchezze simili.

La scienza pedagogica è una scienza come tutte le altre, scienza pratica anzi tutto ed in parte anche teorica, ma che viene sempre da un alto sviluppo intellettuale.

Come volete dunque che queste maestre e questi maestri elementari debbano e possano creare e stabilire il sistema pedagogico? Arrogiate a ciò che si fa una babilonia di metodi secondo diversi circondari e le diverse divisioni in cui stanno separate queste maestranze sotto l'ispettore. È precisamente lo stesso come se i bassi-ufficiali dovessero proprio insegnare agli ufficiali quel che si ha da far per l'istruzione del soldato.

Con questo sistema adottato per questi poveri maestri elementari, non solo si guasta la intelligenza loro per l'avvenire, ma se ne guasta la morale, perchè essi s'immaginano di essere capaci di qualunque più alto pensiero, poichè si consultano su delle istituzioni alle quali sono stati appena iniziati. Or bene questo è un esempio, ed ora ve ne darò un altro. Cosa diremo degli studenti di Università, di scuole tecniche, di licei, che si permettono di dettare leggi ai professori e volere ora una, ora altra cosa, sia con l'abbasso Senofonte, sia con l'abbasso San Tommaso, o qualche altro grido simile? Ma come? Degli studenti, vale a dire della gente che non ha ancora nè uno straccio di laurea, e non ha mostrato al pubblico di aver fatto studi sufficienti per la professione loro, deve dare la regola al Consiglio superiore, al Ministro, al rettore, infine a quelli che sono messi a rappresentare l'autorità superiore? Ora voi, onorevole Ministro, ne conoscete degli esempi abbastanza recenti, perchè vediate bene il disordine che esiste, e

forse sotto di voi esisterà meno, ma che infine ha profonde radici in coteste scuole.

Io ho citati questi esempi; ma per le associazioni politiche non è forse lo stesso? Ma come mai si ha da sopportare un'associazione politica nel seno di una Facoltà o di una Università? Fuori delle Università gli studenti sono cittadini come tutti gli altri, e possono, se vogliono, andare anche alla *roulette* a giuocare; è affar loro o della questura. Ma una volta che stanno dentro la scuola non devono far parte di associazioni di nessun genere, intendo di quelle che escono dalla istruzione, poichè se si riuniscono a scopo didattico, fanno benissimo. E quello che dico per le associazioni rivoluzionarie lo dico egualmente per le conservative; altrimenti è finita la morale e la disciplina. Ed è frattanto a questo modo che per sete di una insana popolarità, si sono guasti i nostri migliori Istituti.

Non so poi se io debba parlare di un'altra cosa, giacchè non credo che voi, onorevoli Ministri, la vogliate mantenere, voglio dire della gara di onore. Ma, Dio buono, dove si mette l'onore della scienza italiana?

Sopra l'esercizio di lingua! Siamo tornati al Padre Bresciani con l'*Ebreo di Verona*, od a non so qual'altra cosa?

Sessant'anni fa, quando ero in collegio a Ravenna, si credeva che tutta la distinzione stesse allora nella conoscenza della lingua italiana, perchè si credeva che fosse il primo elemento di nazionalità ed era protesta contro i dominî stranieri.

Ma, Dio mio, che cosa volete che vi dia la gara di onore se non dei *Rabagas* o lo sviluppo della *Blague*? Scusate se mi servo di queste due parole francesi; me ne servo appunto perchè spero che non esista quella peste in Italia, e che voi non la generiate artificialmente con questa fanciullagine che a luogo della scienza e dello sviluppo del pensiero mette le vuote frasi e le vane leziose ciarle.

Io non vi ripeterò che voi vi siete lasciati dire che le battaglie vinte dai Tedeschi nel 1870, lo furono dai maestri elementari. Poveri maestri di Germania!

Devono essere ben meravigliati nel sentire che sono essi, proprio essi, che hanno battuto i Francesi a Woerth, a Forbach, a Sedan, e intorno Metz. Ove il maestro può contribuire

alla vittoria, sta precisamente in sistemi affatto diversi da quelli che qui si seguirono. Si è preteso che la disciplina sia un po' rilassata nell'esercito. Ma come volete che esista la disciplina nell'esercito, quando non esiste nel paese? Bisogna farla cominciare nella famiglia, bisogna afforzarla nelle scuole, nei licei; bisogna che esista nelle Università, se volete che la disciplina stia col soldato, e se non tenete severa la disciplina nel ragazzo, non l'avrete nell'adulto. Ecco dove veramente il maestro di Germania può avere contribuito alle vittorie tedesche. L'educazione è nella radice « *Moribus antiquis res stat romana virisque* », cantò Ennio.

La forza della Repubblica romana stava appunto nei costumi; ecco perchè vi dico che l'introduciate nelle scuole e con la repressione o con dei buoni consigli potete ottenere che vi s'introduca, anco se non fosse abbastanza sviluppata nelle famiglie. Questo dunque raccomandando con tutte le forze dell'animo mio all'onorevole Ministro, come l'ho raccomandato ai suoi predecessori.

Ed ora, dopo aver proposto tante riforme, io so cosa mi dirà in replica l'onorevole Ministro Coppino; è una risposta alla quale mi ha preparato l'onorevole mio amico Senatore Saracco, accennando alla entità della spesa.

Di dove caverò io tutto questo denaro per bastare alle nuove cattedre che si erigerebbero, alla fornitura dei grandi gabinetti, a tutte quelle altre esigenze degli Istituti superiori che voi mi consigliate?

Or bene, io amo di essere sempre logico e sempre uguale a me stesso, ed avere il pensiero ordinato in tutto; io vi domando in prima, quale sistema volete voi seguire in Italia? Volete voi che il Governo s'incarichi delle spese di tutto l'insegnamento di tutti i cittadini? È un sistema pessimo secondo me, ma che io comprendo. Allora è un'ingiustizia che commettete dando la gratuità o la semi-gratuità della istruzione alle Università, ai licei, alle scuole, e non provvediate poi a spese dello Stato all'istruzione del popolano, del mestierante, di tutte sorti di artigiani e perfino del manovale.

Io vi ho detto che cosa si faccia negli altri paesi d'Europa per gli operai.

Sento taluno dirmi che in quegli anni d'istru-

zione gli operai lavorano. E sia! e perchè non fareste altrettanto in Italia?

Se poi voi credete che ognuno si paghi la sua istruzione se la vuole, io son con voi; ma allora perchè, vi domando, non fate pagare nelle Facoltà, e specialmente in quelle professionali, che conducono non alla scienza, ma al guadagno? Sapete fino nel 1868 cosa costavano alla Francia tutte le sue Facoltà? 200,000 lire, perchè tutto si copriva con le iscrizioni, le tasse di esami, ecc.

Io credo che il sistema gratuito, o quasi gratuito, sia un danno per l'Erario; un danno per i professori, un danno per l'insegnamento ed una rovina per i poveri esercenti che finiscono col trovarsi ingannati, non potendo trovare una occupazione remuneratrice dopo 12, 15 anni di studi, e parecchi diplomi in pergamene.

Tutto ciò perchè i nostri sistemi accrescono artificialmente, colla loro gratuità, questi esercenti, poichè ve ne ha al di là del bisogno e del consumo.

Io sostengo che tutte le spese per fare i medici le devono pagare i medici, e per formare gli avvocati, devono pagare gli avvocati, e così per tutti gli altri rami della scienza.

Un amico mi dice: e quelli che non hanno mezzi?

Ma facciano un'altro mestiere.

In Germania si pagano i professori, e poi ci sono le borse e i premi per l'esenzione dalla tassa, eppoi c'è la restituzione graduale quando il giovine sia entrato in carriera se gli si accorda il ritardo del pagamento in alcuni casi.

Imperocchè si è introdotta l'obbligazione del rimborso successivo in Germania per quando si troverà lo studente nell'esercizio delle varie professioni, ciò che si risolve in un sistema di gratuità o semi-gratuità provvisoria per ingegni veramente eletti, che superano prove di concorso molto serie.

La gratuità o semi-gratuità, come è stabilita presso di noi, è un sistema rovinoso per i poveri giovani che intraprendono gli studi universitari.

Una volta laureati, quali saranno i loro profitti?

Ebbene, i profitti di un medico in Italia arrivavano presso a poco, in media, a 3500 lire. Ora io vi dico che questa cifra rappresenta appunto l'interesse del denaro che si è speso dalle fa-

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1884

miglie per l'educazione di quell'individuo. Io ho fatto più volte il calcolo e ho potuto conoscere che il reddito non rappresenta il danaro speso. E come si può parlare di buon mercato per le professioni? Esso è buono nell'alimentazione, ma nelle professioni, quando uno non riesce in modo legittimo e onorato, va al ribasso e si corrompe e si falsifica la professione, l'arte, la scienza e si va al ciarlatanismo, e peggio, si va agli imbrogli e si arriva a quelli che entrano nelle famiglie per corromperle.

Volete vedere cosa proviene da questa vostra gratuità dell'insegnamento?

La media dei guadagni del medico in Inghilterra arriva forse presso a poco alle 25 o 30 mila lire all'anno, senza parlare di qualche sommità che guadagna le 300 o 400 mila lire annue.

Più in là non si arriva; tutt'al più vi arriva qualche dentista. A Parigi, per esempio, il dentista Evans fa 500 mila lire, e lo avete veduto nella causa Evans contro il suo segretario che il derubava.

E giacchè vi ho citato i dentisti, come è che qui un qualche dentista forestiero guadagna forse 60 mila lire in soli sei mesi dell'anno? Perchè nel nostro insegnamento non vi è alcuna istituzione che crei dentisti che possano star loro al livello. Fate dunque che l'istruzione sia pagata da coloro che la ricercano, e così avrete un fondo di qualche milione con cui potrete fornire i gabinetti dell'istruzione superiore....

PRESIDENTE. Signor Senatore Pantaleoni, io devo pregarla di volersi tenere nei limiti del bilancio. Mi pare che Ella se ne allontani.

Senatore PANTALEONI.... Signor Presidente. Io parlo appunto del bilancio! e di che dovrei parlare?

Parlo delle spese del bilancio dell'istruzione pubblica; e in verità non saprei se questo non debba dirsi parlare di bilancio. Del resto sono quasi al fine del mio dire.

D'altronde il discutere i bilanci è un dovere sacro nostro, come è dovere del Governo di accordarne il tempo; non è certo un gusto per me di discutere piuttosto a lungo il bilancio. Lo faccio perfino contro l'opinione del mio onorevole amico Maggiorani, e dell'onorevole mio amico e mio medico Möleschott e del Ci-

priani, i quali tutti mi hanno proibito come pericoloso alla mia salute l'esercizio della parola.

Non è dunque per gusto che parlo, perchè ce ne va della mia salute, ma parlo unicamente per dovere.

Continuando dunque il mio discorso, dirò che la molteplicità di questi professionisti è una rovina per gli stessi esercenti. Ecco il perchè io ho accennato che ero per la libertà di questa istituzione, ossia che questa istituzione fosse messa interamente nella libertà della concorrenza, giacchè pagata non più dallo Stato, ma pagata dagli utenti, da coloro che ne profittano, si sarebbe subito la produzione messa in rapporto coi profitti.

È certamente cosa che si fa in Inghilterra; ma taglierò corto giacchè non ci rimangono più che otto o nove giorni per gli altri bilanci che ancora hanno da venire in discussione.

Aggiungerò che nella divisione delle Facoltà la deduplicazione o lo sdoppiamento delle Facoltà non vi costerà niente; gli studenti i quali dovranno prepararsi per le professioni superiori, quelli che vorranno appartenere alle grandi amministrazioni le pagheranno, come dovrebbero pagarle quelli che si dedicheranno alle professioni inferiori.

È vero che io vi ho parlato dell'indispensabilità di creare una Facoltà nuova, quella cioè delle scienze economiche, sociali; ma anche lo insegnamento di questa facoltà sono gli studenti che devono pagarlo, giacchè voi per legge stabilirete che nessuno sia ammesso all'esercizio di quelle professioni alle quali quegli studi aprono l'adito, se non presenta documenti di laurea o che altro si voglia chiamare il grado, che naturalmente non si ottiene che seguendo quei corsi.

Nell'amministrazione bisogna che tutto proceda concorde.

Quanto alla Facoltà superiore di applicazione, voi vedete, o Signori, che io mi sono limitato a raccomandarvi una qualche cattedra di elettricità e una migliore divisione nella disposizione degli studi di fisica e matematica; quindi ciò non può arrecare una grande spesa. È vero che questa spesa per gli apparecchi del gabinetto è piuttosto considerevole, ma io credo di avervi dimostrato che questa è una delle spese più remuneratrici che possiate immaginare, se pur sia fatta in modo da esser capace di

produrre le grandi scoperte ed aprire l'adito alle opulenti applicazioni dell'industria e della agricoltura in Italia, e con questo alla ricchezza del paese.

Non nego che vi è una parte la quale disgraziatamente importa forte spesa, ed è la parte precisamente dell'istruzione elementare, estesa in quelle proporzioni in cui la vediamo applicata negli altri paesi. Io non voglio anticipare nella discussione di questa parte, perchè questo certamente non potrà farsi che gradualmente in 2, 3, 4 o 5 anni secondo che la necessità lo esige. Non si farà certamente tutto in una volta.

Per concludere, mi permetto di ricordare all'onorevole signor Ministro le mie raccomandazioni, per quanto credo che egli n'abbia preso nota.

Io gli raccomando di dare maggiore sviluppo allo studio tecnico ed alla scuola superiore di applicazione, distaccandoli dagli altri studi.

L'ingegnere come si tira su adesso è quasi un ingegnere universale, essendo agrimensore, architetto, ingegnere idraulico, ingegnere meccanico. Quindi si troverà forse necessario che in queste scuole di applicazione si dividano questi diversi rami di studio.

I geni universali li trovaste, per esempio, in Michelangelo, in Leonardo, ma questi non li troverete tutti i giorni, nè potete o dovete imporne il tentativo.

Raccomando il collegamento di queste scuole direttamente cogli Istituti tecnici, perchè se troncate quel passaggio che ora esiste, che dall'Istituto tecnico conduce ai due corsi delle Facoltà universitarie, da queste se ne esce per ritornare all'applicazione, non ne avrete certo se non che buoni frutti e vantaggi.

La deduplicazione delle Facoltà ho fatto vedere, vogliate o non vogliate, che è una necessità sociale; la quale non vi porterebbe alcuna spesa e più presto o più tardi vi s'imporrà.

Uno de' miei desiderî è che la scuola di applicazione divenga un istituto superiori, e dovette far ciò, se non volete restare inferiori a tutti gli altri, perchè restando inferiori si perde, notatelo bene, soprattutto nella ricchezza e nelle condizioni economiche.

Aggiungerò ancora poche parole, avendo dimenticato di dire, che ho sentito pur troppo

parlare men favorevolmente da taluni delle nostre Facoltà universitarie.

Per me è tutt'altro.

Le nostre Facoltà hanno fatto immenso progresso, ed io sono meravigliato quando veggio l'istruzione che si dà ai nostri giorni.

Per esempio nella medicina, parlo di questa naturalmente che conosco meglio di ogni altra parte, vi dirò che io non ho avuto neppure il decimo di quella istruzione che si dà ora, e se mi domandate come si è potuto tenere una certa posizione, vi risponderò che i migliori hanno studiato sempre da loro, taluni hanno viaggiato tutti gli anni, e tenendosi a giorno con le riviste, più tardi coi congressi, la nostra generazione ha potuto lottare e tenersi non estranea a questi progressi che i giovani ora trovano con così larghi mezzi e nelle scuole, e nei gabinetti ove veggono fare esperimenti, o possono farne essi stessi.

Quindi non si creda che io faccia una critica dell'istruzione; l'istruzione presentemente è grandissima, è sorprendente; solamente non è forse abbastanza pratica. Ecco, uno dei difetti, secondo me, è questo, che la parte scientifica, la parte professorale, la si stacca troppo dalla parte esercente del pubblico.

Negli esami, per esempio, dove in generale non vi sono che i professori, io desidererei che assistesse anche, per esempio in medicina, qualche praticante distinto; in legge qualche illustre magistrato, ed io credo che sarebbe molto meglio perchè quegli studî diventerebbero più pratici.

E con questo chiuderò il mio discorso, ringraziando il Senato dell'avermi seguito in questo lungo sviluppo di tutto il nostro sistema d'insegnamento.

**PRESIDENTE.** Sono ancora iscritti nella discussione generale i signori Senatori Moleschott, Cannizzaro, Marescotti e Delfico.

Allora la parola spetta all'onorevole Moleschott.

**Senatore MOLESCHOTT.** Fra tutte le missioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica non havvi altra più gelosa di quella di sceglier bene i professori universitari. Imperocchè se è vero che la somma influenza dei maestri emana dall'esempio che danno, ciò in nessun luogo, in nessun tempo è più vero che nell'insegnamento universitario.

La vita universitaria non si può svolgere, né spingere a forza di leggi e di regolamenti; ma se le università hanno buoni professori che lavorino, in possesso dei mezzi necessari per la ricerca, trascinano la gioventù a lavorare.

Ora precisamente nel metodo di scegliere i professori, noi abbiamo nei regolamenti ora in vigore un punto nero, che venne additato dall'onorevole Cannizzaro un anno fa e sul quale pure io ebbi a richiamare l'attenzione dell'antecessore dell'attuale Ministro dell'Istruzione Pubblica. Le nostre osservazioni allora non ebbero risposta conveniente, né finora hanno trovato esaurimento.

Affine di far comprendere quale sia il mio desiderio io devo leggere al Senato un breve brano della legge Casati, la quale nel suo articolo 62 dice così:

« Il merito dei singoli candidati sarà apprezzato da una Commissione nominata dal Ministro tra le persone conosciute per la loro perizia in simili materie od in quelle che vi sono affini, o per la loro esperienza nell'insegnamento delle medesime ».

Prego il Senato di badare bene a ciò, che la legge Casati non parla di professori, parla di persone conosciute per la loro perizia in simili materie od in quelle che vi sono affini.

Se non che esiste, anzi è in vigore attualmente un regolamento del 27 maggio 1883 il quale dice questo:

« La Facoltà proporrà nove professori ordinari delle Università o di Istituti superiori del regno, otto dei quali docenti la disciplina stessa alla quale si apre l'arringo, ed il nono sarà scelto nella Facoltà presso la quale vaca la cattedra e dovrà essere professore ordinario di materie strettamente affini ».

Ora un regolamento può spiegare o interpretare la legge, può definire il modo in cui gli articoli della legge si debbono applicare, li può moderare, ampliare, restringere, ma è una tesi di diritto costituzionale da tutti riconosciuta, che un regolamento non può mettersi in urto, non può contraddire apertamente allo spirito di un articolo di legge senza che un'altra legge abbia derogato a quest'articolo.

Ma se l'articolo del regolamento da me citato non fosse - me lo lascio dire - addirittura un peccato costituzionale, sarebbe in urto con la logica, con la giustizia, sarebbe il di-

niego propriamente del concetto fondamentale della università degli studi. Se lo dovessimo esaminare in sé stesso, troveremmo che non solo è inopportuno, ma che è fatto per isterilire gli studi.

Si sente dire sovente, ed è come una tradizione classica che mantiene la storia, che un tribunale per essere assolutamente imparziale, non dovrebbe conoscere la persona che deve essere giudicata. Io credo che nella presente occasione bisognerebbe invertire la tesi e dire che sarebbe utile, che chi deve essere giudicato non conoscesse *a priori* quali saranno i suoi giudici; cosa la quale molto difficilmente accadrà, se propriamente tutti quelli che devono comporre le Commissioni per giudicare i titoli dei concorrenti ad una cattedra, dovranno essere professori ordinari della materia. Non dimentichiamo che dal numero di questi professori si dovrà fare un notevole difalco. Innanzitutto vogliamo supporre che non saranno eletti gli ultimi. Sappiamo inoltre che per articoli di regolamento non possono far parte delle Commissioni giudicatrici coloro coi quali uno dei candidati - ed in un medesimo concorso possono essere parecchi - abbia collaborato e pubblicato qualche lavoro scientifico. Orbene, ad un dipresso si può prevedere quale potrà essere la composizione di quella Commissione giudicatrice e ne potranno avvenire dei gravi danni, sia perchè i candidati potranno avere timore dei commissari - timori che forse non avranno ragione di essere - sia perchè quei giudici, conosciuti *a priori*, potranno pur sedurre l'uno o l'altro dei futuri candidati ad un sistema di adulazione che sarebbe addirittura sciagurato.

Ma si sente pure stabilire come una massima di alta giustizia in certi casi che si deve essere giudicati dai suoi pari. Ora, se mai nella vita esiste il caso in cui l'uomo non deve essere giudicato dai suoi pari, ciò accade precisamente quando si tratta di giovani concorrenti ad una cattedra. I loro giudici devono essere superiori, devono essere uomini insigni, uomini eminenti. Ora, questi giudici eminenti saranno arche di scienza, ma certamente non saranno uomini che colla loro disciplina, stiano rinchiusi in una scatola.

Il sapere si feconda, si dirama, s'intreccia da una disciplina all'altra; l'una disciplina

nell'altra si appoggia, si svolge, si applica; insomma le discipline tutte, i rami dello scibile hanno un tronco comune.

Tutti voi, o Signori, nel campo del vostro sapere (vi offenderei se vi dicessi nella vostra disciplina) ognuno di voi saprà suggerirmi degli esempi migliori di quelli che io non sappia trovare; pure uno, concedetemi di brevemente accennare. Il fisiologo cesserebbe di essere fisiologo da quel giorno, in cui chiudesse l'occhio per la fisica, per la chimica, per la storia naturale, per l'anatomia; cesserebbe di essere fisiologo in quel giorno in cui gli piacesse di mettere un sipario fra i suoi studi prediletti e quelli della patologia, la clinica compresa; da quel giorno, in cui egli volesse mettere in non cale i legami che lo vincolano alla filosofia. In una parola, cesserebbe di essere fisiologo da quel giorno in cui si dimenticasse di dover essere antropologo.

Egli è a simile generalità di vedute, alla robusta vastità degli studi, a cui si ispirarono, che noi dobbiamo l'esistenza di quei sommi maestri dai quali derivano sapere e potere.

Se l'Italia avesse nei nostri giorni il vanto di avere un professore di clinica come il *Morgagni*, vorremmo noi perchè il *Morgagni* fosse professore di clinica rifiutargli la competenza in un giudizio su aspiranti ad una cattedra di anatomia patologica?

O se lo Scarpa fosse fra di noi oggidì professore di anatomia, chi vorrebbe dubitare della sua autorità in chirurgia ed in oculistica, due discipline nelle quali nell'una come nell'altra fu sommo maestro, venerato dal nostro tempo com'era dai suoi coetanei? Bernardo Panizza, era egli anatomico od era fisiologo? Lo era certamente e l'uno e l'altro.

Se mi concedono di scendere a tempi a noi più vicini, il nostro compianto collega Filippo De Filippi per essere titolare professore di zoologia, forse non era autorevole in biologia, in fisiologia?

E Raffaello Piria? chi mai, concorrendo ad una cattedra di fisica, non sarebbe stato lieto, superbo, meritamente orgoglioso, di avere il voto dell'illustre chimico, per essere dichiarato degno di occupare una cattedra di fisica?

E Filippo Pacini, l'ultimo grande maestro che la morte ci ha rapito, professore di anatomia topografica, vorrei domandare a chiunque ve-

ramente conosca le scienze di cui sto particolarmente parlando, se egli non era più autorevole per indicare ciò che da un buon clinico si debba pretendere, che non molti di quelli i quali pure portano il nome di professori di clinica.

Ma, o Signori, se noi volessimo veramente attaccarci alla lettera ed allo spirito di quest'ultimo regolamento, ne avverrebbero delle cose che quasi quasi con una parola parlamentare non si possono designare.

Il *Mommsen* è stato a vicenda professore di diritto romano e professore di storia, egli ha avuto anche qualche intervallo in cui non era nè l'uno nè l'altro, ma apparteneva al magistrato. Con questo regolamento in mano, mentre *Mommsen* è professore di diritto romano bisogna dirgli: tu non sei capace di giudicare dei titoli di concorrenti ad una cattedra di storia; professore di storia, dovrebbe perdere la sua capacità, la sua autorità di giudizio sui concorrenti ad una cattedra di diritto romano. E mentre era magistrato non doveva intendersi nè di diritto romano, nè di storia, almeno non in tal grado, da poter essere invitato a far parte di una Commissione che dovesse giudicare di un concorso cattedratico.

Ma quello che dico di *Mommsen* è un esempio che in tutti i tempi, e nei nostri più particolarmente, si è ripetuto assai sovente.

*Helmholtz* per quattro lustri della sua vita universitaria è stato professore di fisiologia, e da professore di fisiologia egli fu nominato, in una delle prime università del mondo, a Berlino, professore di fisica; ripeto, che colla logica, che con un peccato costituzionale ci si vorrebbe istillare, oggi bisognerebbe dirgli: tu sei insigne in fisica, tutti ti conosciamo tale, ma come fisiologo non potrai più entrare in una Commissione la quale debba giudicare i meriti di concorrenti ad una cattedra di fisiologia. Tu hai cambiato titolo.

E non abbiamo tra noi esempi simili?

Il *Mosso*, perchè ieri era professore di farmacologia ed ora di fisiologia, non deve più giudicare di cose che si riferiscono alla farmacologia?

Il *Golgi*, poco tempo fa, distintissimo professore di anatomia, e sempre cultore celebre di istologia, per essere ora professore di patologia generale, non dovrebbe più esser chiamato a

portare il criterio suo in occasione in cui si dovesse giudicare dell'abilità di chi aspiri ad una cattedra di anatomia?

Un altro solo esempio di questo genere, ed il più caratteristico, perchè si muove nei limiti più vasti, ed ho finito su questo argomento. Io alludo a Guglielmo Wundt, il quale per più di 15 anni è stato professore di fisiologia, ha scritto manuali di fisiologia e di fisica fisiologica che corrono il mondo, tradotti in parecchie lingue; ebbene, egli fu chiamato da Eidelberga a Zurigo e da Zurigo poi a Lipsia per insegnare filosofia, e questo è un segno dei tempi che implica molti progressi. Chi mai oserebbe dire al Wundt, perchè oggi sei titolare di filosofia, tu non sei giudice autorevole nelle cose di fisiologia? Ed ecco pure dove la logica del regolamento dovrebbe condurci.

Signori Senatori, il regolamento non vuole soltanto che i giudici, che abbiamo in mira, siano professori della materia; devono essere anche professori ordinari. Mi dovete perdonare se non posso sopprimere in questo momento il bisticcio, secondo il quale i professori ordinari sono quelli che non fanno nulla di straordinario, e gli straordinari, viceversa, quelli che non hanno le cognizioni ordinarie.

Ma mi piace ancora più di citarvi un motto lepido e che fa proprio al caso, un detto di *Lichtenberg*, del sommo fisico che tutti conoscono per le sue figure elettriche, il quale oltre ad essere uno dei primi fisici che abbia avuto la Germania nel secolo passato, fu anche uno scrittore umoristico dei più arguti. Or bene il *Lichtenberg* ebbe a scrivere in uno dei suoi tanti articoli umoristici:

« Non piaccia a Dio che l'uomo, cui insegna l'intera natura, si riduca ad una mole di cera, in cui un professore debba improntare la sua immagine ».

Eppure, o Signori, il Regolamento che ho alla mano propriamente caccia fuori dalla porta tutti quelli che professori non sono. Ad osservare questo regolamento Alessandro von Humboldt, che non fu mai professore, non avrebbe avuta la capacità di giudicare di un naturalista; Lessing, Gioberti, avrebbero dovuto tacere quando si fosse trattato di parlare di un candidato per una cattedra di letteratura, di estetica, di filosofia; il Winckelmann non avrebbe dovuto giudicare di un professore di archeolo-

gia; nè Grotius di un concorrente ad una cattedra di giurisprudenza; nè il Heim, che nei primi trent'anni di questo secolo era il primo medico di Berlino, ma non ebbe mai cattedra e non ha mai insegnato, non avrebbe avuto il diritto di giudicare di un professore di clinica, nè il nostro *Sommeiller* sarebbe stato competente per apprezzare un professore di meccanica.

Evidentemente il concetto di questo regolamento è illiberale in sommo grado, quantunque ci sia venuto in un tempo in cui eravamo inondati da una corrente di fallace libertà.

Per questo regolamento i giudici che dovrebbero essere chiamati si rinchiudono negli angusti limiti di un diploma, quasi quasi si trattano come una cassa, come una fiala cui si appone un'iscrizione, una polizza che dice: queste sono le virtù che contengono, e nulla all'infuori di queste virtù, proprio nulla.

Il regolamento che sto censurando priva gli aspiranti, in un nobile e difficile arringo, precisamente di quei giudici imparziali, superiori ad ogni scolastica combriccola, i quali partirebbero da larghe vedute nell'apprezzarli e nel confrontare gli uni agli altri, di quei giudici che antepongono la scienza al tecnicismo, che preferiscono l'elevatezza degli studi ad un facile empirismo, il profondo sapere ad una dottrina stereotipata, e la professione veramente liberale ad un angusto mestiere.

Signori Senatori, il regolamento di cui sto parlando fa l'idolatria del professore, e pure gli toglie le radici che dovrebbero tenerlo continuamente in contatto con tutto lo scibile, dal quale può ritrarre una generale vasta ed elevata coltura, che lo renda degno di essere maestro fra commilitoni eletti.

Non voglio insistere sopra punti che si potrebbero chiamare secondari, quantunque essi pure abbiano il loro valore.

Io credo però che il signor Ministro non mi vorrà negare (quantunque sia sperabile che di rado avvenga) che anche un Ministro, al quale una Facoltà deve ad un dipresso designare tutti i professori ordinari di una determinata disciplina, possa trovarsi nel caso di scegliere precisamente quegli dei quali può prevedere il giudizio, s'egli stesso (cosa pur troppo possibile, dirò anzi accaduta) se egli stesso ha un candidato in petto e del quale desidera la vittoria.

Io potrei additare dei casi in cui l'influenza del Ministro si è estesa al punto di farsi chiamare dalle sedute dei giudici che dovevano preferire un apprezzamento e di dar loro dei suggerimenti ai quali non voglio applicare nessuna denominazione.

Evidentemente egli è possibile che il Ministro avendo facoltà di scegliere, fra nove persone, cinque a suo talento, faccia cadere questa scelta sopra quei cinque che egli spera possano favorire quel candidato per il quale egli abbia una preferenza.

Io sono più che persuaso che coll'attuale Ministro dell'Istruzione Pubblica un simile caso è assolutamente impossibile, e quasi mi sembra di offenderlo, anzi gliene chiedo scusa, se io faccio questa superflua dichiarazione. Ma nella legislazione bisogna pensare al genere ed alla massima, e non v'ha dubbio che il caso potrebbe succedere.

Egli è vero, o Signori, che con un articolo del regolamento si è cercato di porre un limite, un freno che veniva dalla necessità delle cose, un moderatore alle illiberali restrizioni nella scelta dei commissari esaminatori e ciò nei seguenti termini:

« Quando manchi nelle Università o negli Istituti superiori del regno l'anzidetto numero di professori ordinari della disciplina per cui si apre il concorso, si potrà supplire ai mancanti con professori ordinari di materie strettamente affini », sempre professori ordinari! « o con uomini pervenuti in alta e meritata fama nella scienza alla quale appartiene la cattedra da conferire ».

Ho voluto leggere queste parole per mostrare che il regolamento stesso ribadisce la dottrina sentenza, che tutta la sapienza in questione ci debba venire dai professori ordinari, e che solo dovendo a peggio andare, si potrà ricorrere a quelli che si trovino al di fuori dell'Università.

Onorevole signor Ministro, io oso affermarle che questo regolamento nacque sotto una cattiva stella, imperocchè tutti sanno che è nato in un momento di malumore.

Io posso assicurarle, non solo a nome mio, ma a nome di più amici, sia dentro che fuori di quest'Aula, che sarà bene accolta, sarà gradita con buon umore una risoluzione sua, la quale abolisca la parola e lo spirito di questo

regolamento illiberale e poco accorto, mentre la legge Casati, che molte nazioni ci possono invidiare, è larga e savia. Imperocchè, così facendo, provvederà il Ministro al largo sviluppo degli studi, i quali secondo il mio avviso, negli ultimi venti anni e più, presso di noi camminano con un passo felicemente accelerato.

Riconosco volentieri che i professori universitari siano custodi delle fonti del sapere purchè non credano di essere i soli, a condizione che con sommo criterio si voglia procedere alla loro nomina, facendo ognora omaggio al principio fondamentale della università degli studi.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Senatore Cannizzaro, ma egli ha rinunciato di parlare nella discussione generale, riservandosi di farlo in un capitolo speciale del bilancio.

La parola spetta al signor Senatore Marescotti.

Senatore MARESCOTTI. Domando scusa al Senato se mi permetto di prolungare questa discussione generale sul bilancio dell'istruzione pubblica; ma mi sento come spronato a discorrere intorno a un fatto, a mio giudizio gravissimo, cioè intorno alle cause per le quali la istruzione elementare si rende finora così poco proficua e quasi sterile per l'Italia, in guisa che le querele si estendono e forse si sta per avere, direi, una querele popolare.

Noi imponiamo al popolo un obbligo, del quale esso popolo non sente abbastanza il profitto; onde vorrei specialmente parlare delle cause di questa scarsezza nel profitto dell'istruzione elementare popolare ed anche indicare qualche rimedio. Spero, che, indirizzandomi io ad un Ministro assai intelligente di tale materia, se a lui le cose che sono per dire brevemente apparissero di una reale utilità alla istruzione pratica elementare, egli ne terrà conto.

L'argomento mi è suggerito dalla lettura del secondo volume che è stato stampato sull'ultimo censimento.

L'ultimo censimento del Regno ci constata un fatto pungente, cioè che il numero degli analfabeti del Regno è ancora del 69 per cento di popolazione.

Questo è già un fatto per sè grave. Ma vi è un altro fatto ancor più grave che si può ri-

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1884

levare dallo stesso volume succitato. In esso si classifica la popolazione secondo l'età e secondo l'istruzione; onde possiamo confrontare quale sia l'istruzione di quella popolazione che fu istruita sotto il regime scolastico ereditato dagli Stati antichi, e quale l'istruzione impartita dal nostro regime scolastico.

Prendiamo, a modo d'esempio, la popolazione dai 40 ai 45 anni e confrontiamola alla popolazione dai 10 ai 15 anni. Noi, stando nel campo dell'analfabetismo, vedremo che non abbiamo guadagnato che l'undici per cento, vale a dire un mezzo individuo all'anno per cento di popolazione. Questo scarso profitto, questo piccolo contingente chi lo dà? Lo dà forse il popolo?

Chi ha praticato le scuole elementari può sapere che non s'impara a leggere bene e durvolmente se non da chi frequenta le nostre scuole per 5 o 6 anni, sicchè dobbiamo arguire che il solo benestante profitti in modo permanente della scuola elementare, e sia la stessa classe dei benestanti che ci ha dato il contingente che notava testè.

La legge dell'istruzione obbligatoria, che limita il corso elementare da 2 a 3 anni, non porta dunque nessun frutto al popolo minuto; perchè la classe proletaria che non frequenta se non il breve corso biennale o triennale della scuola obbligatoria, impara a mala pena a compitare, che disimpara subito; onde la classe proletaria non può essere valutata gran fatto nella tenue diminuzione di analfabeti che si è ottenuta in trenta anni.

Questo è pur troppo dimostrato a chiare note nelle statistiche sì delle leve militari, sì dei matrimoni civili.

Signori, io dimando, può durare a lungo uno stato simile di cose?

Io dico di no, ed affermo che qui manca lo scopo per il quale fu fatta la legge dell'istruzione obbligatoria. Io dico che il popolo non tarderà a querelarsi perchè lo costringiamo ad un obbligo gravissimo, quale è quello di mandare alla scuola i suoi figli senza cavarne nessun profitto.

Io dico che i comuni specialmente rurali si quereleranno di essere aggravati di un'imposizione ingente che trapassa i 40 milioni annui, senza che il popolo ne profitti; poichè soltanto ne profittano i benestanti, i quali potrebbero da sè pagare la scuola dei propri figli.

Io dico infine che lo stesso maestro perderà ogni valore morale: e che per quante leggi si facciano per innalzarlo, non riusciremo a nulla, perchè il maestro ha contro di sè l'eloquenza dei fatti: voglio dire che il maestro elementare non potrà sostenersi moralmente in faccia ad una popolazione a cui egli non arriva a distribuire il pane intellettuale dell'istruzione. Quale dunque sarà il rimedio?

Vorremo noi prolungare l'istruzione elementare?

Io non credo che nessuno potrebbe oggi avvisare di prolungare e raddoppiare l'istruzione elementare obbligatoria in un popolo, di cui lo stato economico non è ancora così florido ch'esso popolo possa fare dei sacrifici quali son quelli che s'impongono per l'istruzione, cioè allontanare i figli dai mestieri e dai campi per darli alla scuola.

Aggiungo poi, che in ordine al prolungamento della scuola elementare conviene distinguere la obbligatoria dalla facoltativa.

Se guardiamo la scuola elementare facoltativa, è già presso noi sì estesa da poter la nostra istruzione gareggiare benissimo coll'istruzione elementare di qualunque di quelle nazioni che furono citate l'altro ieri dall'onorevole Pantaleoni; poichè la scuola elementare facoltativa, nei principali comuni è questa: due anni negli asili infantili, altri tre anni nel corso popolare; due anni nella scuola elementare superiore; sette anni di scuola elementare: poi aggiungete la scuola tecnica che dà perfezionamento alla scuola elementare; cioè altri tre anni. Ecco dieci anni di scuola elementare facoltativa, ecco un corso di istruzione da paragonarsi a qualunque scuola di qualsiasi nazione.

Ma qui non è il quesito, o Signori. Il quesito è: se il corso popolare obbligatorio di tre anni sia capace ad insegnare il leggere al popolo, sia capace a distruggere l'analfabetismo, sia capace a dare un profitto che torni adeguato al sacrificio che si impone al popolo; infine sia capace di dare quel profitto che soddisfi alle aspirazioni del popolo. Questo è il quesito. Ora i fatti, voi direte, rispondono negativamente.

Ma adagio, o Signori. Bisogna vedere se il difetto è intrinseco all'insegnamento del leggere e scrivere, o se non è casuale.

È realmente impossibile distruggere l'anal-

fabeta, insegnare a leggere in due, in tre anni? Se questo fosse impossibile dovremmo concludere che la nostra legge è stata inutile. Ma i fatti stessi ci dicono che questo non è impossibile. Basta che noi guardiamo alle famiglie private che per la loro agiatezza possono insegnare la lettura ai loro figli, e tutti sanno che in un anno, in due anni un ragazzo può imparare benissimo a leggere e scrivere, ed almeno a leggere correntemente. Nè questo basta, o Signori, perchè io posso esporre un fatto veduto da me stesso, relativo a una scuola pubblica. Io ho veduto un maestro prendere venticinque ragazzi del popolo analfabeti, e dopo dieci mesi questi ragazzi sapevano leggere, non solo correntemente, ma anche con intelligenza. Dunque, non è un difetto intrinseco all'insegnamento della lettura quello che rende così sterile la nostra istruzione popolare, e il difetto deve venire da una causa casuale. Qual'è questa causa? Qui è il punto più importante da studiarci da noi e che voglio indicare specialmente all'onorevole Ministro.

Questa causa me l'additava lo stesso maestro da me or ora citato, poichè essendo io allora assessore municipale in Bologna, delegato alla istruzione; ed essendo preoccupato del poco profitto che la lettura dava nelle scuole, chiamai questo giovane e gli dissi: Non è dunque possibile insegnare, in uno o in due anni al più, a leggere al popolo? Ed egli mi rispose: In un anno solo io le prometto di rendere l'analfabeta capace di leggere correntemente ed intelligentemente; ma mi lasci fare; mi lasci passar sopra agli accessori che sono uniti al leggere. Io gli soggiunsi nondimeno: Badate che gli accessori sono anch'essi una parte necessaria della istruzione popolare. Tutta quella erudizione, quella piccola coltura morale, letteraria, storica, grammaticale che si accoppia alla istruzione è necessaria al popolo quanto è necessaria la lettura. Come farete voi? - Non dubiti, mi rispose; perchè nel secondo anno insegnerò queste cose con maggiore efficacia, con maggior profitto e più presto, perchè le insegnerò a ragazzi che sanno già leggere.

Ed infatti, o Signori, a me pare che qui sia la soluzione del grave quesito.

Egli è un fatto provato che in un anno, al più in due anni, si può insegnare a leggere.

È un fatto che tutti gli erudimenti che si

accoppiano all'istruzione della lettura possono essere meglio dati, con più efficacia e più presto quando il ragazzo sa leggere.

Ecco, o Signori, quello che io voleva additare: cioè dare la preferenza di tempo alla lettura, insistere perchè la lettura sia l'insegnamento specifico del primo anno del corso popolare obbligatorio, l'insegnamento speciale della scuola elementare; e dovendo noi indirizzare specialmente le nostre cure a distruggere l'analfabetismo, fissarci sull'insegnamento della lettura.

Ecco ciò che volevo indicare, la quale cosa non è difficile a farsi anche senza mutare nulla del nostro sistema. Basterà al Ministro, quando egli sia convinto di ciò, di fare delle circolari ai provveditori e ai Consigli scolastici provinciali, dove sono uomini di grandissimo valore, i quali sarebbero capaci di dare effetto ad una disposizione simile, qualora entrasse nella persuasione dell'onorevole Ministro.

Però, o Signori, nella scuola elementare conviene ad ogni modo contare sul maestro. Noi abbiamo eguagliati i maestri in faccia alla legge, nè le gradazioni delle scuole impediscono che noi cerchiamo di rialzare egualmente il loro stato morale. Siamo anche pronti a votare le proposte che ci farà il Ministro, onde migliorare sempre più le condizioni personali dei maestri elementari. Ma il maestro elementare è un produttore e deve dare un prodotto. Chi non sa pertanto che vi è il maestro che vi dà un prodotto come dieci e quello che lo dà come venti, quello che lo dà come cinquanta?

Volete dunque lasciare sfuggire prodotti sì diversi senza differenti compensi? Nell'istruzione privata, per esempio, colui che vuole mandare a scuola i propri figli non cerca già il maestro, ma il prodotto a così dire del maestro; voglio dire ch'egli cerca l'insegnamento del maestro e l'ammaestramento che si suole ricevere dai suoi allievi; cerca, insomma, dove l'ammaestramento è più sicuro e più spedito; onde in questa guisa il maestro buono ha maggior concorso e anche maggior compenso del maestro meno buono.

Ecco, o Signori, come il maestro vede pagata giustamente, perdonatemi la parola, la sua merce; ecco che esso ha un compenso in ragione del suo prodotto.

Ciò che fa la scuola privata, oggi lo fa anche l'Inghilterra nell'istruzione pubblica.

In Inghilterra lo Stato remunera il maestro in ragione del numero degli allievi che rende capaci di una promozione. Il maestro quindi che promuove maggior numero di discepoli è compensato più di quello che ne promuove un numero minore. E però qui ancora il maestro ha un compenso proporzionato al suo prodotto.

Questo espediente pratico non sarebbe difficile per noi senza cambiare nemmeno le cifre del bilancio.

Il Ministro ha iscritto nel bilancio una somma cospicua per sussidiare i maestri elementari; se non che i sussidi si danno con criteri molti arbitrari. Invece il signor Ministro volga quel fondo a premiare il maestro in proporzione degli alunni che egli è capace in un anno a istruire nel leggere correntemente e con intelligenza: e tutte le Commissioni esaminatrici sono buone di giudicare un criterio anzi un fatto così visibile.

Io indico questo espediente, perchè mi sembra che abbia ovunque per sé la sanzione dell'esperienza privata, e inoltre dell'esperienza pubblica in una nazione così esemplare come l'Inghilterra, un espediente facile ad essere applicato senza mutare i nostri organismi, senza nemmeno toccare le cifre del nostro bilancio.

Ma, Signori, nella scuola non ci è solo il maestro, ci è ancora il libro di lettura. Qual'è il criterio con cui sono fatti i libri di lettura per le nostre scuole elementari? I nostri libri di lettura dovrebbero avere un criterio che armonizzasse collò scopo che ha la scuola elementare obbligatoria.

Che cosa abbiamo fatto noi? Noi abbiamo voluto distinguere la scuola laica dalla scuola clericale. Perchè? Forse per bandire la religione? No. Questo nessuno oserebbe pensarlo. Abbiamo voluto dividere il lavoro? La scuola clericale ammaestra nel soprannaturale che riguarda Iddio; ma Iddio ha create le forze della natura e le sue leggi; e la scuola laica s'incarica appunto d'istruire il popolo sulle leggi e sulle forze della natura, che devono servire al lavoratore.

Questo sarebbe il criterio sul quale dovrebbero essere scritti i libri di lettura per la scuola elementare laica.

Ora, se tale criterio sembrasse buono anche all'onorevole Ministro, egli potrebbe trarlo ad effetto senza nemmeno toccare le cifre del bilancio. Egli ha un fondo nel bilancio destinato ad incoraggiare gli autori di libri, quindi può benissimo dedicarlo almeno in parte ad incoraggiare autori che scrivessero libri, i quali fossero appunto dettati con questo criterio, di insegnare nella scuola elementare quali siano le forze della natura che devono essere dominate dall'uomo, che devono rendere produttivo il lavoratore, e che devono essere conosciute da ognuno fino da quando comincia a svolgere la sua intelligenza; infine additare la causa del benessere del popolo, e quelle leggi di causalità che devono formare, a mio vedere, il fondamento dell'istruzione pubblica fino da' suoi principî elementari.

Permettetemi ancora, o Signori, di fare qualche osservazione sopra un altro capitolo del bilancio, sul capitolo cioè, che riguarda le scuole tecniche.

Signori, se guardate alle scuole tecniche, vedrete crescere sempre la folla dei discepoli. I Comuni devono ad ogni istante aggrandire e moltiplicare le sezioni di quelle scuole. Or bene, che cosa si ottiene da queste scuole? Escono dalle nostre scuole tecniche (e la cosa è grave, o Signori), ne escono - dico - tanti giovani i quali non cercano che gl'impieghi burocratici. Li vedete appena usciti dalle scuole tecniche concorrere a frotte, a diecine, a centinaia ai più umili impieghi. Quasi si direbbe che le scuole tecniche in Italia sono fatte per annientare l'attività industriale vigorosa e commerciale del paese. Ora, non è questo, o Signori, che accade per le scuole tecniche degli altri paesi. Guardate la Svizzera. Là, dove s'insegnano nelle scuole tecniche almeno tre lingue vive, dove s'insegna la geografia e la statistica commerciale, dove s'insegna a trattare il banco ed i grandi negozi, vedete la gioventù uscir fuori conscia del proprio valore, sdegnosa di un umile impiego, gettarsi nelle industrie, nei commerci, nei viaggi, nelle intraprese che fanno la ricchezza e la grandezza di quel piccolo paese.

Ora, Signori, questo esempio o questo paragone dimostra che il Ministro dell'Istruzione Pubblica deve preoccuparsi molto del perfezionamento delle scuole tecniche, che hanno

per intendimento di gettare il principio dell'umanità nel popolo, come le scuole classiche hanno quello di gettare il principio di umanità nelle classi superiori.

Noi, invece di fare l'uomo per la società e per l'umanità, facciamo il burocratico.

Farò ancora un cenno sopra un altro capitolo del bilancio.

Io ho veduto alcuni fondi destinati per i musei. Parlo di musei che hanno attinenza agli studi scientifici, non parlo dei musei artistici o archeologici.

Che cosa sono ormai i sopraddetti musei?

Essi non hanno nessun valore scientifico; sono raccolte di cose materiali, dove non si vede che la forma esteriore della natura.

Il discepolo che cosa potrà ivi imparare?

Egli potrà, mettiamo, discernere quante mandibole ha un ragno, o quante penne rosse o gialle sono sul corpo di un pappagallo!

Però oggi al museo è stato sostituito e si deve sostituire il laboratorio, dove si studia il lavoro occulto della natura, dove si studiano le cause delle varie forme corporee che riempiono l'universo e che tutti possono facilmente vedere, senza bisogno di ricorrere a dei musei. Bisogna, dico, ai musei sostituire questi laboratori, che insegnano le cause e le leggi causali della natura, e ci fanno discernere e comprendere le grandi leggi di causalità, le quali, lo voglio ripetere ancora una volta, dovrebbero a mio vedere essere il fondamento dell'istruzione, a cominciare dai primi passi della istruzione infantile fino all'istruzione superiore.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al Senatore Delfico.

Senatore **DELFIKO.** Onorevoli Signori, mi affretto a dire che io non intendo fare un discorso; anche perchè lo svolgere tutte le materie che riguardano il Ministero della Pubblica Istruzione in occasione della discussione del suo bilancio, a me non sembra di pratica utilità.

Ho domandato la parola adunque semplicemente per chiedere all'onorevole Ministro qualche schiarimento, che, son certo, avrà la cortesia di darmi.

Io ho ascoltato con molta attenzione il dotto discorso dell'onorevole Senatore Pantaleoni, perchè ritengo anch'io come lui che la diffusione dell'istruzione, e specialmente dell'istruzione tecnica ed industriale, è una delle basi della fu-

tura grandezza d'Italia; è una delle basi della sua futura economica prosperità.

Però questa speciale attenzione che si chiede sull'istruzione tecnica ed industriale non deve farci dimenticare le riforme che furono proposte attualmente nell'istruzione superiore, nell'istruzione scientifica, il cui scopo principale è quello del progresso della scienza.

A questo riguardo mi dispiace il dire che non sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Senatore Pantaleoni, giacchè egli vorrebbe sempre più restringere e centralizzare nelle mani del Governo la direzione di questa istruzione dandole un carattere sempre più ufficiale, mentre io ho la profonda convinzione che essa debba e si possa sempre più allargare, ossia che si abbia sempre a dare maggiore latitudine a quella libertà, senza della quale, per me, non si crea la scienza.

Io ricordo che nella discussione lunga, ampia avvenuta nell'altro ramo del Parlamento sulla legge proposta dal predecessore del presente Ministro dell'Istruzione Pubblica, l'onorevole Ministro attuale, dal suo banco di deputato, mi sembrò non contrario a questo medesimo principio, che ho avuto l'onore di accennare al Senato. Vale a dire non mi sembrò contrario a dare una certa maggiore latitudine di libertà agli insegnanti, ed ai professori delle Università.

Ed è perciò che io rivolgo una semplice interrogazione all'onorevole Ministro per sapere, nei limiti della convenienza, se intende di mantenere le disposizioni già sotto esame della Commissione del Senato o di proporre nuove riforme a questa istruzione superiore, in coerenza di questo enunciato principio di discentramento, d'autonomia e di libertà didattica che mi sembrò, se non isbaglio, da lui accettato in massima anteriormente.

Spero che l'onorevole Ministro non troverà inopportuna o indiscreta questa mia domanda, e che vorrà favorirmi qualche schiarimento in proposito, del che anticipatamente lo ringrazio.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe adesso all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica; ma stante l'ora tarda, gli chiedo se non ha difficoltà a che si rimandi a lunedì il seguito della discussione.

**COPPINO, Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Sono agli ordini del Senato.

Voci. A lunedì.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno per lunedì, alle ore 2 pom., è il seguente:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Restituzione dell'ufficio di pretura nel Comune di Monterondo;

Modificazioni al Titolo IV, *Porti, spiagge e fari*, della legge 20 marzo 1865, sulle opere pubbliche;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Spese in conto capitale sulle ferrovie in esercizio di proprietà dello Stato, per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884;

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero della Guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Bonificazione delle regioni di malaria;

Derivazione delle acque pubbliche e modificazioni all'art. 170 della legge sulle opere pubbliche;

Concorso dello Stato nella erezione di un monumento commemorativo della battaglia di Calatafimi;

Cessione all'Amministrazione del manicomio di Palermo dello stabile demaniale in quella città, denominato *Vignicella*;

Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali;

Convenzioni stipulate tra il Governo del Re ed i Municipi di Genova ed Oneglia;

Contingente che deve somministrare all'Esercito la leva militare sui giovani nati nell'anno 1864;

Aggregazione del Comune di Brugherio al Mandamento di Monza;

III. Relazione di Petizioni.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).